

12.05.2019

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(At 13, 14.43-52 — Sal 99 — Ap 7, 9.14b-17 — Gv 10, 14 — Gv 10, 27-30)

Tradizionalmente, le letture di questa Domenica ruotano tutte attorno alla figura del “buon pastore”, con una particolare enfasi sul tema della *sequela Christi*. In effetti, il richiamo all’ascolto della Parola di vita, che conduce il proprio gregge come un pastore, si riscontra in più di un passaggio. Innanzitutto nel Salmo: « [...] noi siamo suoi, / suo popolo e gregge del suo pascolo »; poi nell’Apocalisse: « [...] perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti dell’acqua della vita »; infine anche nel Vangelo: « *Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono* ».

Non si può con leggerezza passare oltre questa preziosa immagine. Essa gode certamente di una sua popolarità in seno alla cultura di ogni tempo. Non c’è neppure bisogno di riferirsi ai molti luoghi dell’Antico Testamento che ne fanno uso, ma è da notare che alla stessa cultura pagana non era ignoto un tale simbolo – si pensi che più di una volta ne fa uso Platone, allorché deve riferirsi a quegli uomini veramente divini che sono chiamati alla guida dello stato.

E tuttavia, alla luce del messaggio evangelico, questa figurazione si carica di un significato ulteriore e più profondo, lontano dall’ambito di un certo paternalismo politico – che, tra l’altro, non era poi così distante dall’immaginazione dei Giudei. Infatti, il “pascolo” verso cui il gregge dev’essere condotto, si lascia alle spalle gli angusti limiti del cosmo, per schiudere dinnanzi alla pupilla dell’uomo una nuova dimensione. Dice Gesù, riferendosi alle sue greggi: « *Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano* »; così pure nelle parole di Paolo e Barnaba: « *Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani* ».

Se dunque ci capitasse mai che qualcuno, forse col medesimo tono ingiurioso dei Giudei, ci domandasse di chi siamo seguaci e perché, invece di farfugliare parole confuse, nel vano tentativo d’impressionare e di non doverci poi vergognare di noi stessi, lasciamo che sia lo Spirito Santo a parlare per noi. Egli professerà con la nostra bocca di seguire quel “Dio che è l’unico Signore”, il quale “siede sul trono e stende la sua tenda sui giusti”, che “conserva la fedeltà di generazione in generazione”; Colui di fronte al quale un giorno “ci si presenterà con esultanza”, giacché al suo cospetto “sarà asciugata ogni lacrima dagli occhi”.

Chi può indovinare che effetto farà una risposta di tal genere? Forse, come già avvenne nel caso di Paolo e Barnaba, taluni si sentiranno toccati nel profondo e si convertiranno; ma certamente, altri cominceranno a digrignare i denti e, per un’occulta perversione del cuore, si faranno carnefici e aggressori. È quest’ultimo un comportamento misterioso, un moto di ripulsa che difficilmente si può spiegare – ma che certamente non si può negare.

Questo deve forse sconvolgerci? Non leggevamo la scorsa Domenica, che in fondo è un privilegio essere oltraggiati a causa del nome di Gesù? Anche noi dunque dobbiamo

rimanere saldi nella nostra Fede, proclamare a gran voce la nostra testimonianza, senza nasconderci alle spalle del servilismo, della vergogna e del timore.

Vediamo che, per questo motivo, Paolo e Barnaba vengono infine scacciati dai malvagi. Forse si lamentano? Anzi: « *Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio* ». Tale è la loro dignità, cui è sconosciuta l'ipocrisia falsa e conciliante. Nulla può intimorire un vero seguace di Cristo, poiché ogni momento della sua vita è animato da una non piccola speranza, circa il destino dei giusti. Essi « *Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio* »; in effetti, non hanno di che aver paura: « *Il Padre mio* », dice Gesù, « *è più grande di tutti* » e nessuno può rapire uno dei suoi.

Solo conducendo impostando la nostra vita su queste promesse noi, cui anche sono rivolte le parole « *io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino alle estremità della terra* », potremo lasciare dietro di noi dei nuovi discepoli « *pieni di gioia e di Spirito Santo* ».